



di Romano Franco Tagliati

## Cani randagi e amministratori sedentari

**B**ucarest 1994. Una notte limpida di agosto. Due passi dopo il teatro in un quartiere periferico per sgranchirsi le gambe. Abbiamo visto Butterfly e, sottovoce, G. ed io, camminando sottobraccio, ne canticchiamo le arie. Ad un tratto una piccola discussione: "Un giorno farai anche tu come Pinketon e mi planterai qui sola con un bambino". "Che ragionamenti sono? Come ti vengono certe idee?" Le donne sono fatte così. Un attimo di smarrimento e subito immaginano, ipotizzano e rompono, sul più bello, la più soave atmosfera. Così G. "un po' per celia un po' per non morire...", invece di seguire la strada principale, quella che porta direttamente all'albergo, si stacca e, correndo e il giro dell'isolato con l'intento evidente di ricomparire ridendo dove le due strade s'incontrano. Giochi da amanti. Scuoto il capo e proseguo tranquillo il mio cammino che, passando da una miriade di viuzze semibuie, incrocia in una piazzetta silenziosa. All'improvviso un gran latrare di cani. In pochi minuti sono cinque, sei, dieci, venti, di tutti i colori di tutte le razze, piccoli, medi, grandi e grandissimi. Taluni sono sporchi, denutriti e quasi privi di pelo, altri sembrano (o sono?) lupi appena usciti dalla foresta che, mostrando i canini acuminati, guidano un loro branco e, sempre più avvicinandosi e ruggendo come fiere, in pochissimi minuti, formano intorno a me un cerchio compatto. Ho girato il mondo. Sono stato in Algeria, in Sud Africa e in Sri Lanka al tempo della guerra civile tra cingalesi e tamil. Qualche volta mi è capitato (...)

Segue a pagina 13

## Cani randagi e amministratori sedentari

passare incolume in mezzo a una sparatoria o di essere fermato per strada durante la notte per essere interrogato o perquisito sotto la minaccia di una mitraglietta o di un fucile. Ma in tutti quei casi avevo potuto parlare, spiegare, ascoltare le loro domande, immaginare cosa mi sarebbe accaduto e, poiché ero uno straniero, un turista estraneo alle loro beghe politiche, anche se un po' spaventato, tornare infine incolume al mio albergo. A Colombo, dove viaggiavo con un autista, mi chiesero una sera di consegnare la macchina. Obbedimmo e i militari, prima di prendersi l'automobile, ci accompagnarono all'al-

bergo. Per malvagi che siano, con gli uomini quasi sempre ci puoi parlare e, via via che l'adrenalina scende, anche la paura si fa meno terribile. Con i cani no. Ti annusano, ti scrutano. Senti il loro fiato, il loro latrato, il loro spasimo. Vedi quelli che ti stanno di fronte, ignori cosa stiano facendo quelli che sopraggiungono alle tue spalle. I guaiti salgono di volume, di tono e d'intensità. Il tuo cuore impazzisce. Attendi da momento all'altro di essere attaccato, sbranato, fatto a pezzi. Senti che per te è finita. Sono vissuto per tanti anni in campagna. Mi hanno insegnato che davanti a un cane che ti aggre-

disce, la miglior difesa è stare fermi, non fare movimenti improvvisi, possibilmente guardare il cane negli occhi. Ma li erano ormai trenta, quaranta... e tu, a parte invocare mentalmente la mano divina, non sapevi proprio dove guardare. Era l'incontro primitivo tra l'uomo e la bestia. C'è un momento in cui il terrore ti assale. Sudi. Il tuo stomaco si contorce e le tue viscere si lasciano andare. Ti senti mancare. Se sveni, se cadi, è la fine. Poi accade, qualche volta, che il padreterno guardi giù. Senti alle tue spalle un forte rumore che s'avvicina. E' quello del camion dell'immondizia. L'autista guarda fuori dalla sua cabina e

si rende immediatamente conto della situazione. Fa gesti convulsi con le mani. Aziona il clacson, poi comincia a zigzagare avanti e indietro come impazzito tra le bestie inferocite che si disperdono guarendo, almeno per il tempo che ti basta a entrare in fretta nella cabina del camion e poi fuggire. L'incubo che da allora mi è rimasto dentro, ogni tanto si riaffaccia e, anche a distanza di anni, talvolta mi sveglia nella notte.

Questo è ciò che deve aver provato il bambino Giuseppe Brafa, la signora tedesca, e tutti coloro che in questi giorni sono stati aggrediti e straziati da cani randagi nei pressi di

...odica o in altre parti del nostro paese. Una fine atroce. In Romania, quello dei bimbi abbandonati e dei cani randagi, durante e dopo la fine del comunismo, ha rappresentato per anni il segno tangibile del più alto degrado sociale. La situazione non è certo paragonabile a quella che si verifica da noi. Il sintomo è però lo stesso. Cambiando paese il segno non cambia. La prefettura propone di abbattere i cani pericolosi nella zona di Scicli. Il sottosegretario alla salute Francesca Martini si oppone: «I cani vanno catturati come si catturano tigri e leoni, attraverso anestetico. Una

mattanza porterebbe il nostro paese a livelli del terzo mondo» E poi che farne? Le associazioni animaliste intervengono, l'ufficio legale della LAV ha formalmente diffidato la Pretura. Uccidere i cani randagi, affermano, significa scaricare sugli animali colpe che non appartengono a loro. Di fatto, ancora una volta, più che negli animali, qualcosa ancora non funziona negli uomini: negli amministratori dei nei comuni, ai quali va la responsabilità un'incuria e una gestione di cui si scopre il degrado solo quando miete vittime innocenti.

Romano Franco Tagliati